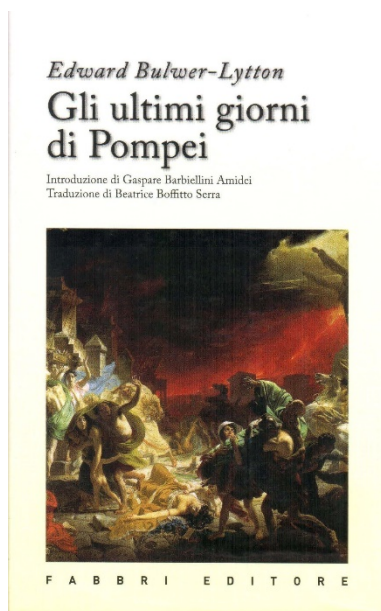


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Edward George Earle Bulwer-Lytton, Gli ultimi giorni di Pompei (The last Days of Pompeii, 1834), trad. Beatrice Boffitto Serra, introd. Gaspare Barbiellini Amidei, Fabbri, Milano, 2001, pp. 502



Questo libro ce l'ho in due versioni: quella pregevole di Beatrice Boffitto Serra, del 1955, di cui propongo qui la copertina dell'edizione Fabbri del 2001, e quella UTET del 1956 tradotta da Laura Vagliasindi, che è anch'essa pregevole ma manca della *Dedica* e dell'*Introduzione* dell'autore mentre diverse note importanti dello stesso vi sono state drasticamente tagliate o del tutto eliminate.

Pertanto, com'è ovvio, mi sono basato principalmente sulla prima, pur tenendo sott'occhio anche l'altra.

Quest'opera, pubblicata nel 1834, ebbe un gran successo a suo tempo, e ogni tanto qualcuno anche in Italia la ristampa. È infatti un bell'affresco della vita pompeiana del 79 d.C., vi è intensità drammatica, alcuni personaggi sono assai vividi e nel complesso prende il lettore, soprattutto se questi prova un certo fascino per le antichità classiche.

Bulwer-Lytton era un estimatore dell'antichità classica, soprattutto dei greci, un po' meno dei romani. Ai primi attribuisce infatti raffinatezza e cultura, ai secondi una certa dose di grossolanità e barbarie.

Ma il personaggio più riuscito di tutti non è né romano né greco; è l'egiziano Arbace. Di stirpe reale, sapiente di molte cose, astuto e senza scrupoli, amante dei greci

che reputa allievi degli egizi, spregiatore dei romani che sente come usurpatori, rappresenta l'anima nera del romanzo, colui che contrasta gli idillici amori di Glauco e Jone, cercando di rovinare e uccidere il primo e sposare la seconda, di cui è stato il tutore.

Ha spinto il fratello di lei, Apecide, a consacrarsi sacerdote di Iside ed allorquando costui, che è un puro di cuore, si è accorto che il sacerdozio isiaco ingannava il popolo con mille trucchi che simulavano miracoli, ha cercato di convincerlo che del culto isiaco esistesse una parte più segreta, legata al godimento dei sensi, di cui si proponeva maestro. Quando infine Apecide, disgustato di questa sua finta sapienza, vuol farsi cristiano e denunciarlo, lo uccide e fa ricadere la colpa su Glauco, di cui nel frattempo aveva procurato l'intossicazione e la momentanea follia mediante un filtro, composto dalla "saga" del Vesuvio sua discepola.

A contrastarlo spesso è la schiava cieca Nidia, segretamente innamorata di Glauco e pertanto ambivalente nei suoi sentimenti verso Jone. Sarà lei, insieme al Vesuvio, che alla fine salverà Glauco dalla morte. Con Arbace, è forse il personaggio più riuscito del romanzo.

Insomma è un classico romanzo d'avventura, abbastanza ben riuscito, che però, oltre al tema principale

contiene anche, qua e là, varie considerazioni interessanti.

Per esempio Bulwer-Lytton parla spesso degli italiani, spesso con simpatia, ma non sempre.

In una nota al capitolo II del Libro I (p. 33) afferma su di loro qualcosa di curioso e un po' sgradevole:

Gli italiani di oggi, specialmente quelli delle religioni meridionali d'Italia, hanno un particolare orrore dei profumi; li considerano estremamente nocivi; e la dama romana o napoletana prega i suoi visitatori di non usarli. Quel che è più strano, la narice così suscettibile per un profumo è straordinariamente ottusa per il suo contrario. Roma si può chiamare letteralmente *Sentina Gentium*, fogna, pozzo nero di tutte le genti.

In un'altra nota, apposta al capitolo III del Libro I (pp. 56-57) parla dei "parassiti", cioè di coloro che campavano alle spalle degli altri, dicendo che a Roma erano trattati molto meglio, con più indulgenza e meno disonore, che non ad Atene.

Una nota del capitolo IV del Libro I (pp. 68-69) dà poi una interpretazione molto disincantata del culto e del sacerdozio isiaci a Roma, ivi importati da Silla.

Dell'Italia stessa, infine, al capitolo II del Libro IV, non auspica affatto l'unificazione:

O Italia, Italia! Mentre scrivo, i tuoi cieli si stendono sul mio capo, i tuoi mari fluiscono ai miei piedi: deh, non prestare ascolto

alla cieca politica che vorrebbe riunire tutte le città — defraudate delle loro repubbliche – in un unico impero! Ingannevole e perniciosa illusione! Firenze, Milano, Genova, Venezia, possono bensì ridiventare libere, ma purché ognuna sia libera dall'altra. Non può esistere una libertà collettiva, mentre le singole parti sono trattenute in schiavitù; il cuore dev'essere il centro del sistema, il sangue deve circolare liberamente dovunque; e nelle vaste collettività ci sembra ravvisare un gigante debole e truculento, con cervello sfibrato e membra dissanguate, che paga con tare ed infermità l'errore di trascendere le proporzioni naturali alla salute ed al vigore (Libro II, cap. IV)¹.

Passando ad altro argomento, in una nota al capitolo VIII del Libro III (pp. 183-184), parla abbastanza male sia di Pitagora che di Apollonio di Tiana.

Di Pitagora in particolar modo dice che “pur essendo un uomo d'ingegno eccezionale, era anche un prodigioso ciarlatano, fatto in tutto e per tutto per essere il grande padre di una scuola di maghi”.

Quanto ad Apollonio lo definisce il “più notevole dei tardi impostori che lo seguirono”.

Si direbbe tuttavia che Bulwer-Lytton abbia poi cambiato idea almeno su quest'ultimo, dato che quando conobbe Éliphas Lévi nel 1854, gli richiese di eseguirne l'evocazione, che fu tentata il 24 luglio 1854, peraltro

¹ Cito qui dalla traduzione di Laura Vagliasindi.

con esiti per Lévi tanto debilitanti da convincerlo ad abbandonare ogni futuro tentativo di necromanzia².

Il libro insiste molto sulla passione dei pompeiani per gli spettacoli cruenti, in particolare quelli dei gladiatori o dei condannati *ad bestias*; sembra quasi, per il disgusto che esprime verso lo spirito sanguinario dei pagani, di leggere *La Città di Dio* di Sant'Agostino. Disgusto, beninteso, che non si può non condividere.

Descrive anche i cristiani di Pompei nella loro fase di espansione iniziale. A questo proposito è singolare che presenti, come predicatore vagante, il figlio resuscitato della vedova di Nain (cfr. *Luca*, 7, 11-17).

Vi è poi Olinto che, in attesa con Glauco di essere dato in pasto alle belve, gli spiega i fondamenti del cristianesimo, che infine lui, dieci anni dopo, da Atene, scriverà al suo amico Sallustio di avere abbracciato insieme a Jone.

Mi pare infine che sia abbastanza fedele la descrizione dell'eruzione del Vesuvio del 79 e dei suoi effetti. Bulwer-Lytton si dev'essere basato sia sulle testimonianze antiche che sulle evidenze archeologiche dell'epoca sua e tutto sommato il quadro che descrive è credibile.

² Cfr. *Rituel de la Haute Magie*, 1856, chap. XIII: "La nécromancie".

Interessanti, tra tante altre cose, il personaggio della strega del Vesuvio, le considerazioni ciniche di Arbace, la descrizione della società pompeiana, ma anche i versi che inframmezzano il testo, spesso legati ai conviti a cui tanto volentieri si dedicavano i ricchi pompeiani.

17/7/2026